

Ricerca scientifica per il Progetto *Una biblioteca per tutti*  
del Servizio Civile Nazionale di Ortona

# GIUSEPPE MASSARI

(1890-1972)

a cura di

*Giulia Fonzi*

13 settembre 2016

# INDICE

Introduzione

CAPITOLO 1

*Giuseppe Massari nella stampa locale*

CAPITOLO 2

*La vita di Giuseppe Massari*

Intervista a Emilia Polidoro

Bibliografia

## INTRODUZIONE

Questa ricerca intende riportare in auge la figura dello scultore ortonese Giuseppe Massari (1890-1972). L'idea di intraprenderne lo studio è nata durante il periodo di Servizio Civile svolto nella Biblioteca Comunale di Ortona. Da cittadina ortonese so chi era Massari e sono abituata da sempre a vedere i suoi monumenti sparsi per la città. Ma non ne avevo mai approfondito la conoscenza.

Nel corso di quest'anno ho potuto affrontare il mondo del lavoro, svolgendo allo stesso tempo un servizio per lo Stato, e ho acquisito conoscenze in un ambito specifico come quello bibliotecario e culturale. E soprattutto ho avuto l'opportunità di dar vita a un lavoro personale e unico. Contribuire, cioè, alla creazione di qualcosa di innovativo.

In quanto studentessa di Beni Culturali e amante dell'arte, il mio interesse si è focalizzato sugli artisti contemporanei del territorio. Sfogliando i cataloghi della sezione di abruzzesistica sono rimasta subito affascinata da Giuseppe Massari. L'artista ortonese, forse il meno elogiato di altri illustri concittadini, vanta una notevole carriera artistica fitta di viaggi all'estero e conoscenze egregie, eppure non esiste un vero studio critico sul suo lavoro. Persino internet lo ignora. Pochi opuscoli improbabili e datati raccontano le gesta dello scultore<sup>1</sup>. Da qui la spinta a iniziare il mio lavoro di ricerca.

Partendo dalle testate giornalistiche conservate in biblioteca ho ripercorso i passi del maestro: le esposizioni in Italia e all'estero, la formazione artistica raccontata da professori e conoscenti, fino agli articoli che ne annunciavano la morte. Una volta raggiunto un numero cospicuo di informazioni ho iniziato a compararle con le pubblicazioni preesistenti. Spesso queste combaciavano, ma la sensazione ricorrente era di trovarmi di fronte a una diffusa superficialità. C'erano più informazioni e giudizi critici nei quotidiani che nei libri!

Il passo successivo sarebbe stato uscire dalla biblioteca, per infittire la bibliografia e reperire all'esterno quanto più materiale possibile. Ma per questo avrei avuto bisogno di molto più tempo.

---

<sup>1</sup> E. GIANNETTI, *Bibliografia ortonese: repertorio delle pubblicazioni ortonesi dal 1518 al 1999*, Ortona 2010.

Ammetto di aver avuto dei momenti di sconforto: non riuscivo a trovare un archivio o una documentazione che si potessero definire adeguati. Ma mi ritengo in fondo soddisfatta.

E probabilmente senza l'aiuto del personale e della direzione della Biblioteca Comunale di Ortona non sarei riuscita a trovare i giusti contatti, le persone giuste al momento giusto<sup>2</sup>. Senza di loro non avrei incontrato Emilia Polidoro, testimone della vita e dell'arte di Giuseppe Massari. La mia fonte, il mio appiglio in questa avventura folle.

Ciò che segue è quindi un breve ritratto dell'uomo e dell'opera dello scultore, nella speranza che il risultato finale, quando e se arriverà, porterà alla ribalta la figura del nostro illustre concittadino.

---

<sup>2</sup> Mi riferisco principalmente ad Anna Maria Gelsomino, che mi ha sempre incoraggiata a portare avanti la ricerca.

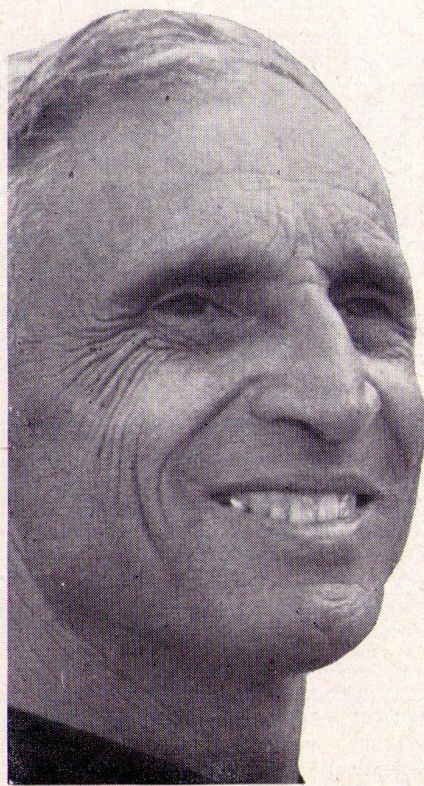


Fig. 1 - Giuseppe Massari

## CAPITOLO 1

### GIUSEPPE MASSARI NELLA STAMPA LOCALE

Lo scultore godeva di una notevole stima presso i suoi concittadini. Artisti, docenti, appassionati d'arte e amici seguivano la sua evoluzione: erano loro a diffondere la conoscenza di Massari in città. La fortuna parte dal basso.

Ciononostante il risalto dato allo scultore nel corso degli anni è andato scemando e con esso il suo ricordo, specie nelle nuove generazioni. Potremmo affermare che sebbene ci fosse una cospicua cerchia di persone che apprezzavano il suo lavoro e lo promuovevano, il nome di Massari è rimasto sempre dietro le quinte, in disparte. A oscurarne l'immagine erano i vari Cascella, Tosti, D'Adamo ecc. Ma il primo vero nemico del maestro era lui stesso.

Una personalità controversa, estremamente modesta e timida, eppure così orgogliosa del proprio operato. Non amava vantarsi in pubblico, né elemosinava per una facile commissione, ma sentiva spesso la necessità di ribadire al mondo la sua posizione nell'arte<sup>3</sup>.

Un esempio lampante di ciò mi si prospettò all'inizio dell'attività di spoglio. Nella testata n.1 de "La Nuova Fiaccola", pubblicata il 16 agosto 1924, Massari si rivolgeva educatamente al direttore Francesco Paolo Bellomo. Forte era stata la sua delusione nel constatare di non essere stato menzionato nel resoconto, pubblicato sul periodico, dell'inaugurazione del busto dell'aviatore Pasquale Liberi a Pescara. L'esecutore dell'opera che non veniva citato! Così l'intero articolo non discuteva né della sfortunata vicenda dell'aviatore, né della fattezze egregia del monumento, ma piuttosto della gaffe ai danni dello scultore. Bellomo in quello stesso articolo affermava: «.. *che l'eccessiva umiltà non gli giovi, lo scultore Massari l'ha constatato in modo decisivo in occasione appunto dello scoprimento di questa sua riuscitissima opera che, oltre a non fruttargli molti denari, non gli ha dato nemmeno la magra soddisfazione di sentir menzionare il proprio nome, come era logico, naturale e doveroso*»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Queste considerazioni sulla figura di Massari rappresentano il frutto di tutte le fonti orali alle quali ho fatto affidamento, specie nelle persone di Anna Maria Gelsomino ed Elio Giannetti.

<sup>4</sup> *Il busto dell'aviatore Liberi di Giuseppe Massari*, in "La Nuova Fiaccola", Ortona, n.1, 16 agosto 1924.

Per fortuna la testata ebbe presto l'occasione di rifarsi. Il 30 novembre dello stesso anno gli venne dedicato un articolo. Questa volta fu, presumibilmente, il suo professore di Scuola d'Arte applicata all'Industria<sup>5</sup>, Alfonso Zazzini, a tesserne le lodi. Il docente commentò con favore le originali sculture dell'ortonese esposte in occasione della piccola mostra che, presso l'Istituto Nautico di Ortona, accompagnava il Convegno Marittimo Regionale: «*Il Massari nei suoi lavori si è dimostrato scultore nel vero significato della parola, poiché ad una modellatura sobria e viva egli unisce una tecnica profonda nello scolpire sia il marmo che il legno, ciò che si riscontra in pochissimi scultori moderni*»<sup>6</sup>.

La prima mostra dell'artista fuori città si svolse a Roma, nel 1923, presso l'esclusiva Casa d'Arte Bragaglia. Lo spazio gestito dai fratelli Anton Giulio e Carlo Ludovico Bragaglia, spostato dagli inizi del 1922 in via degli Avignonesi, ospitò tra i nomi più rappresentativi dell'arte italiana contemporanea<sup>7</sup>. In maniera arbitraria i Bragaglia sceglievano gli artisti da accogliere nella galleria, spesso puntando su nomi poco noti ma promettenti, come nel caso di Massari.

“*Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise*” gli dedicò la prima pagina: «*Il giovane abruzzese lavora con tenacia, affermandosi con sicura personalità nei nudi femminili tagliati nel legno. Nei suoi lavori il Massari ha dimostrato palesemente di vivere nello spirito l'oggetto quale elemento d'ispirazione, e di possedere grande sicurezza di mezzi tecnici e profonda concezione di stile*»<sup>8</sup>. Questo è l'unico pezzo inerente l'esposizione romana che uscì sui giornali locali. Il quotidiano “*La Fiaccola*” aveva sospeso le pubblicazioni dal 1922, in crisi economica dopo la conclusione del primo conflitto mondiale. Riaprì i battenti sotto il nome de “*La Nuova Fiaccola*” a partire dall'agosto del 1924.

Non passò inosservata, invece, la partenza dello scultore per l'America, già sul finire del 1924: «*Il nostro carissimo amico e concittadino Giuseppe Massari, che tanta larga simpatia e popolarità gode meritatamente tra di noi, ha varcato da poco tempo l'oceano per cercare nuovi e più larghi orizzonti al suo fervidissimo sogno di arte che lo esalta, lo tormenta e lo appassiona*»<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> N. BRUNORI, *Artisti d'Avanguardia: Giuseppe Massari*, New York: G.P. Printing Co., 1930, p. 5.

N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publico, 1965, p. 15.

G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte: la mia vita*, Ortona, 1972, p.12.

<sup>6</sup> A. Z., *Artisti ortonesi: Giuseppe Massari*, in “*La Nuova Fiaccola*”, Ortona, n.14, 30 novembre 1924.

<sup>7</sup> M. VERDONE – F. PAGNOTTA – M. BIDEI, *La casa d'arte Bragaglia 1918-1930*, Roma: Bulzoni, 1992.

<sup>8</sup> R. ARMANNI, *Un abruzzese alle mostre individuali di Bragaglia*, in “*Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise*”, n.315, Roma, 6 maggio 1923.

<sup>9</sup> F.P. BELLOMO, *Lo scultore Massari festeggiato in America*, in “*La Nuova Fiaccola*”, Ortona, n.17, 21 dicembre

Tutte le esposizioni americane vennero annunciate e commentate sui quotidiani citati. Nel marzo del 1927 il direttore Bellomo commentò così la prima mostra di Massari a New York: «*Apprendiamo con vivissimo compiacimento (...) che il nostro concittadino Giuseppe Massari ha esposto le sue opere a New York facendosi molto discutere (...) per le sue originalissime sculture astratte esposte in una galleria del Fifth Avenue*»<sup>10</sup>.

Un'opportunità ghiotta per il maestro si presentò nel 1926, quando gli venne commissionata la realizzazione del monumento a Francesco Paolo Tosti. I lavori di inaugurazione del monumento furono segnalati con largo anticipo dalle testate de “*La Nuova Fiaccola*”<sup>11</sup> e “*Il Risorgimento d’Abruzzo e Molise*”<sup>12</sup>. Anche in questo caso la figura di Massari appariva sacrificata all’adorazione di Tosti. I titoli ingannevoli osannavano il monumento, ma erano incentrati sul compositore abruzzese. A Massari si lasciava la paternità dell’opera.

Quando lo scultore esponeva nelle grandi capitali dell’arte italiana e mondiale, invece, i giornali non mancavano di elogiarne le doti con fiero campanilismo.

Dal 1923 al 1930 l’artista ottenne in sequenza le commissioni più importanti, e visse una fase di notorietà che gli permise di ottenere una credibilità artistica agli occhi della critica. Fattosi un nome a Roma con i Bragaglia, realizzò prima la statua in onore dell’aviatore Pasquale Liberi, poi il monumento a Francesco Paolo Tosti; infine emigrò in America, seguito con grande interesse dalla stampa.

Il 30 aprile 1930 venne pubblicato l’articolo *L’Abruzzo e gli abruzzesi in Italia e fuori: lo scultore Giuseppe Massari*<sup>13</sup>, in occasione dell’esposizione presso la *Fifthy-Sixth Street Galleries* di New York. Un’ampia descrizione della sua figura di uomo e di artista veniva raccontata dalla voce onnisciente di Franco Lalli, in visita al suo studio<sup>14</sup>. Inizialmente titubante nei confronti della bravura dello scultore, egli si scoprì infine adorante. Due passaggi, tratti dal testo, possono restituire l’idea di questa trasformazione: «*Massari non è una giovane promessa. È un abruzzese sodo e rude ancora bruciato dal sole della sua*

---

1927.

<sup>10</sup> F.P. BELLOMO, *Esposizione Massari a New York*, in “*La Nuova Fiaccola*”, Ortona, n.24, 27 marzo 1927.

<sup>11</sup> *Inaugurazione del monumento a Francesco Paolo Tosti*, in “*La Nuova Fiaccola*”, Ortona, n.33, 7 agosto 1927.

<sup>12</sup> L. DOMMARCO, *Guardando il monumento a Francesco Paolo Tosti*, in “*Il Risorgimento d’Abruzzo e Molise*”, Roma, n.646, 3 ottobre 1926.

<sup>13</sup> *L’Abruzzo e gli abruzzesi in Italia e fuori: lo scultore Giuseppe Massari*, in “*La Nuova Fiaccola*”, Ortona, n.98, 30 Aprile 1930.

<sup>14</sup> L’articolo fu scritto da Franco Lalli e venne pubblicato sul “*Corriere d’America*” del 30 marzo 1930. “*La Nuova Fiaccola*” lo ripubblicò a distanza di un mese omettendone l’autore.



*campagna: un esule che si cercò una strada ed ora vi cammina facendosi largo con le braccia e col cuore. Io lo conoscevo da diverso tempo, ma non avendo veduto nessuno dei suoi lavori e né la curiosità mi spingeva a domandargliene perché a guardarlo in faccia ed a parlargli ben poco ti rivela tanto modesto egli è, e silenzioso e quasi timido».*

Poi la mediazione esterna e la resa: *«Un comune amico, un dottore letterato ed innamorato di questa tormentosa febbre degli uomini che vogliono fermare nell'arte durevole la vita labile, ora m'ha condotto a vedere le opere del Massari: una ventina in tutto, la maggior parte in legno. (...) Ci siamo messi a guardare. (...) Massari modella uomini forti, pieni di muscoli. O donne. Le sue donne sono fragili, attorte, calde e gaudiose. (...) È umano, se non doveroso, offrire della riconoscenza ad un artista che ogni tanto appare dispensando un po' di poesia agli uomini, questi ruvidi laceratori di ghirlande»<sup>15</sup>.*

Prima di lasciare l'America, Massari tornò in Argentina. *“La Nuova Fiaccola”* ne seguiva come sempre le tracce: *«Nel “Mattino d'Italia” di Buenos Aires, diretto da Mario Appelius, del 3 agosto, leggiamo quanto appreso: martedì 19 corrente, nel pomeriggio, nelle eleganti sale della Galleria d'Arte Witcomb, in via Florida n.364, lo scultore italiano Giuseppe Massari inaugurerà la sua esposizione. Ventisei saranno le opere che il bravo e valente scultore metterà in mostra»<sup>16</sup>.*

Il rientro in Italia si colloca nella seconda metà del 1931. Nel dicembre dello stesso anno, *“La Nuova Fiaccola”* annunciò un'esposizione nella città di Milano. Già presente nella capitale lombarda negli anni addietro<sup>17</sup>, Massari vi tornò con un differente bagaglio di esperienze. La mostra si tenne nella *Casa d'artisti*, una delle più accreditate gallerie della città<sup>18</sup>. La rivista scelse la recensione del noto critico d'arte lombardo, Dino Bonardi, per rendergli omaggio: *«Le sculture in legno di Giuseppe Massari sono forme di una sottile eleganza in cui si accende una vibrazione ipersensibile, talora spasmodica. Cotesto spasimo domina la visione e la realizzazione dello scultore e si concreta in una serie di figurazioni sottili, slanciate, la cui eleganza sembra essere l'equivalente estetico di uno sforzo di disustanziazione. Nell'impeto di liberarsi dalla gravità materiale la forma dell'artista si sofferma in cotesti atteggiamenti oblungi e leggeri in cui sembra che i corpi*

---

<sup>15</sup> Ibid.

<sup>16</sup> *L'Abruzzo nel mondo: Giuseppe Massari*, in *“La Nuova Fiaccola”*, Ortona, n.107, 21 settembre 1930.

<sup>17</sup> A.Z., *Artisti d'Abruzzo: Giuseppe Massari*, in *“Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise”*, Roma, n.474, 27 novembre 1924.

<sup>18</sup> *Lo scultore Massari a Milano*, in *“La Nuova Fiaccola”*, Ortona, n.136, 21 dicembre 1931.

*e gli spiriti abbiano la tendenza a svanire verso l'alto in desiderio di ebbrezza virtuale e di vertigine.»<sup>19</sup>.*

Nel 1932 Massari espose ben 25 lavori presso il “Circolo Amatori e Cultori d'Arte” di Teramo. L'analisi critica fu ripresa dal quotidiano il “Popolo di Roma”, il quale aveva usato parole destinate a far sussultare di gioia ogni cuore di ortonese<sup>20</sup>: «...opere che hanno ovunque suscitato i più entusiastici commenti ed ha posto in rilievo come egli sia un artista di avanguardia perché ha saputo trasfondere le sue ipersensibilità nei suoi pregevoli preziosi lavori»<sup>21</sup>. La mostra dovette riscuotere un discreto successo se a distanza di un mese uscì un nuovo articolo. In quest'ultimo, il professor Franchi offrì un'esaltata lettura dell'arte avanguardista di Massari: «Il Massari non rompe la tradizione per una smania di novità ad ogni costo, per uno sforzo di cerebralismo vuoto e freddo, ma bensì per un bisogno istintivo di sincerità artistica, senza la quale nuove scuole, nuovi sforzi di interpretare e riprodurre la realtà non sarebbero che tentativi vani e folli destinati a traviare spiriti eletti e sconcertare il nostro senso del bello»<sup>22</sup>.

Un vuoto giornalistico seguì i primi anni Trenta.

Bisognerà aspettare il 1946 per tornare a leggere il nome di Massari sui giornali, in occasione della I Mostra di Primavera di Ortona<sup>23</sup>. Anche stavolta l'artista non riuscì a salire sul palco dei vincitori. Tra i quattro premiati facevano capolino i due allievi Aldo D'Adamo e Stefano Durante, mentre il nome di Massari si confondeva in mezzo agli altri dieci artisti che il pubblico aveva particolarmente applaudito<sup>24</sup>.

Nel 1949 la scultura *Naufraghi* ottenne il secondo posto alla Mostra d'Arte di Pescara, preceduto solo da Vicentino Michetti<sup>25</sup>.

Un curioso articolo, datato 10 settembre 1950, attirò la mia attenzione: *Basta il confino per Francesco Paolo Tosti*. Non ero sicura di quale fosse il tema né di poter trovare qualcosa di utile per la mia ricerca. In effetti il nome di Massari non compariva. «Fu un gerarchetto a decretare il confino per l'effigie di Francesco Paolo Tosti e, da quindici anni circa il busto marmoreo del maestro, circondato dalle caterine, se ne sta confinato e

---

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> *Lo scultore Massari a Teramo*, in “La Nuova Fiaccola”, Ortona, n.143, 30 marzo 1932.

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> *Echi della mostra Massari a Teramo*, in “La Nuova Fiaccola”, Ortona, n.144, 20 aprile 1932.

<sup>23</sup> *Echi della mostra*, in “La Ronda ortonese”, Ortona, n.7, 19 maggio 1946.

<sup>24</sup> Ibid.

<sup>25</sup> *Giuseppe Massari alla Mostra di Pescara*, in “Corriere di Ortona”, n.7, 9 ottobre 1949.

dimenticato tra le aiuole miserrime del giardino pubblico. (...) Siamo portati a ritenere che si debba trattare di grossolana dimenticanza, per cui giudichiamo nostro dovere riscuotere gli immemori dicendo loro che non è giusto che la memoria del Maestro (...) seguiti a subire l'onta ad essa inflitta per meschine ritorsioni tra più meschini uomini»<sup>26</sup>. L'ignoto scrittore non poteva accettare che al monumento a Tosti fosse toccata una sorte simile, "nascosto" all'interno del giardino pubblico e dimenticato da tutti. Ma era la sola memoria del maestro Tosti ad aver subito l'offesa. Di Massari neanche l'ombra.

Passeranno altri anni prima di tornare a leggere dello scultore sui giornali.

Domenico Durante, fratello del noto scultore Stefano nonché amico di Massari, spiegò con grande chiarezza alcune creazioni di quest'ultimo, conservate presso il suo studio. Così titolava il lungo articolo pubblicato su "La Sveglia" del 1967: *Anche a Ortona la scultura moderna ha trovato un geniale interprete: Giuseppe Massari, uomo pensoso e tormentato, artista dalle ricche e molteplici forme.*<sup>27</sup> «Nascono così le sue figure che non sono fotografiche riproduzioni del reale, ma originali e immediate espressioni dei suoi stati d'animo. Che cosa importa, infatti, che non siano fedelmente riprodotti aspetti fisici e particolari anatomici, quando essi sono inutili per esprimere la intensità e la vivezza del modo di sentire un artista?»<sup>28</sup>.

È di nuovo Durante a pubblicare *Lo scultore Massari torna alla ribalta* su "La Sveglia" del 1968<sup>29</sup>. Il 10 ottobre 1967, infatti, era stata inaugurata a New York *Madre Italia*, l'opera monumentale di Massari destinata a esaltare il lavoro degli emigrati italiani in America, oltre che onorare il grande Paese democratico<sup>30</sup>. Un primo modello, in miniatura, era stato portato dall'artista alla *Italian Columbus Alliance* di New York già nel 1953. Ma l'inaugurazione dell'opera monumentale, fusa in bronzo in più larghe proporzioni<sup>31</sup>, avvenne solo molti anni dopo. Con poche parole Durante riuscì a ritrarre simbolicamente la figura femminile che dominava la composizione: «*L'Italia è madre di civiltà umana e religiosa, genitrice di lavoratori destinati a tramandare ai figli, nati in paese straniero, gli insegnamenti della patria lontana*»<sup>32</sup>.

---

<sup>26</sup> *Basta il confino per Francesco Paolo Tosti*, in "Corriere di Ortona", Ortona, n.1, 10 settembre 1950.

<sup>27</sup> D. DURANTE, *Anche a Ortona la scultura moderna ha trovato un geniale interprete...*, in "La Sveglia", Ortona, n.1, 29 gennaio 1967.

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> D. DURANTE, *Lo scultore Massari torna alla ribalta*, in "La Sveglia", Ortona, n.1, 27 gennaio 1968.

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publieco, 1965, p.45.

<sup>32</sup> Ibid.

Il 18 novembre 1972, Emilia Polidoro riportò su “*La Svegli*a” le imprese e la concezione dell’arte di Massari, poche settimane dopo la morte: «*Anche per lui è suonata la campana. Ed è andato via come tutti gli altri. Ha recitato la sua parte ed è tornato dietro le quinte*»<sup>33</sup>. La Polidoro, moglie di Domenico Durante e amica di Massari, lasciò un’affettuosa immagine di lui nella quotidianità: «*Noi ortonesi lo abbiamo visto negli ultimi anni cavalcare con la bicicletta tra lo studio, situato sulla strada che va verso Fontegrande, e la casa. Frequentava solo qualche amico a cui era particolarmente legato. Aveva un solo affetto: la moglie. L’amava ancora con la stessa tenerezza con cui l’aveva conosciuta e frequentata la prima volta in Svizzera*»<sup>34</sup>.

Una leggera amarezza mi avvolse quando lessi della mostra, esposta presso il Palazzo Farnese di Ortona, in onore di Aldo D’Adamo e Giuseppe Massari<sup>35</sup>. Erano i primi mesi del 1990. Capii subito che il vero fulcro dell’esposizione era D’Adamo. L’articolo uscito su “*La Svegli*a”, accennava allo scultore Massari solo per sottolineare il suo ruolo di mentore nei confronti di D’Adamo. Ma non si può negare che la mostra svelò per la prima volta alla città le preziose sculture di Massari, donate al Comune di Ortona<sup>36</sup> dall’artista e mai esposte con una tale visibilità.

Si ferma al 1990 la mia fonte giornalistica. Non ho trovato articoli, saggi o testi divulgativi successivi a questa data. Né posso considerare totale il lavoro di spoglio delle annate precedenti. Molti periodici si presentavano lacunosi e probabilmente ci sono ancora tante cose da scoprire. O forse è giunto il momento di abbandonare la biblioteca e iniziare a ripercorrere in prima persona le tappe salienti della vita di Massari.

---

<sup>33</sup> E. POLIDORO, *Un atto di omaggio a Giuseppe Massari, scultore ortonese deceduto il 2 novembre*, in “*La Svegli*a”, Ortona, n.9, 18 novembre 1972.

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> *Sculture di Massari e D’Adamo al Farnese*, in “*La Svegli*a”, Ortona, n.5, 10 marzo 1990.

<sup>36</sup> Ibid.

## CAPITOLO 2

### LA VITA DI GIUSEPPE MASSARI

Giuseppe Massari nacque a Ortona il 7 marzo 1890 da Francesco Paolo Massari e Maria Teresa Fanelli-Ricci, entrambi contadini<sup>37</sup>. I primi anni di vita, come racconta lo scultore nella sua biografia<sup>38</sup>, trascorsero nel segno della povertà e della fame: «*Era molto raro per noi mangiare il pane di farina. Il pasto consueto era costituito da un focaccia di granturco, cotta sulla brace del camino*». Fu la madre ad accollarsi il bilancio familiare iniziando a coltivare la terra paterna. «*Mia madre intanto si prodigava in miracoli di lavoro e di intelligenza economica. Era presente dappertutto: a casa e in campagna*»<sup>39</sup>.

Costretto a ripetere la seconda elementare e bocciato in quarta, Giuseppe Massari abbandonò presto gli studi. Era il 1900 quando cominciò a lavorare, dapprima nella società ortofrutticola paterna poi nei cantieri per il prolungamento del porto: «*Il salario era più incoraggiante: due lire al giorno. D'altra parte il lavoro mi avrebbe dato una qualifica per la prossima emigrazione*»<sup>40</sup>.

E infatti all'età di sedici anni, il giorno 8 novembre 1906, Massari partì per l'Argentina<sup>41</sup>. Secondo l'autobiografia *Dalle amarezze al cielo dell'arte*, fu un amico del padre residente in Argentina a fargli da tramite.

La notizia dell'abbandono fu devastante per la madre, che «*si distaccò quasi con disperazione*». A causa della sua giovane età, Giuseppe fu affidato a un certo Fior Magno, il quale si preoccupò di portarlo a destinazione.

«*Il quattro gennaio 1907 avvistammo la terra uruguaiana. Si ripeté in noi l'esultanza dei navigatori di Colombo, allorché videro la terra. (...) Mi sorprese l'acqua limacciosa e torbida, così diversa dal nostro Adriatico limpido e azzurro. Arrivammo finalmente al porto di Buenos Aires. Erano trascorsi ventiquattro giorni di navigazione*»<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> Omaggio a Giuseppe Massari e Aldo D'Adamo: *Mostra D'Arte; Ortona, Palazzo Farnese 7-25 marzo 1990*, Ortona: Amministrazione Comunale.

<sup>38</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte: la mia vita*, Ortona, 1972, p.5.

<sup>39</sup> Ibid., p.6.

<sup>40</sup> Ibid., p.8.

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Ibid., p.9.

In breve tempo fu messo a lavorare nella fornace della costruenda birreria *Pilsen* di Lavallo, dove rimase per circa un anno.

Poco dopo arrivò il primo contatto con l'arte: «A Buenos Aires trovai ciò che avevo sognato. Era quello l'anno celebrativo del centenario dell'affrancamento del popolo argentino dal colonialismo spagnolo: il 1907. Per la circostanza si tenne a Buenos Aires una esposizione universale relativa all'industria, al commercio e all'arte. Ebbi perciò l'occasione di visitare l'esposizione e di vedere, oltre a prodotti industriali, opere d'arte figurativa: pitture e sculture»<sup>43</sup>. Una fonte d'ispirazione artistica dovette provenire anche da Giovanni Ferraris, uno stuccatore lombardo che prese con sé il giovane Massari come apprendista<sup>44</sup>. In maniera poetica, invece, il corrispondente del “*Corriere d’America*” Franco Lalli, cercò di giustificare la naturale propensione all'arte dell'ortonese: «È difficile ricercare nella sua giovinezza il primo impulso verso la scultura. Egli forse portava in sé questa passione senza sentirla con violenza, vivendola e respirandola come non ci si accorge della voluttà che ogni giorno ci offrono l'aria e la luce»<sup>45</sup>. In ogni modo il nostro concittadino visse diversi anni nella capitale argentina tra arte, natura e incontri interculturali. «Nella città cosmopolita avvicinai persone di ogni razza; frequentai teatri, circoli culturali, ritrovi danzanti. Mi piaceva, dopo il lavoro, immergermi in una vita di svago, sempre nuova ed esuberante. Avevo l'impressione di vivere in un mondo paradisiaco»<sup>46</sup>.

Pur non essendoci dei precisi riferimenti temporali, intorno al 1910 Massari fu costretto a rientrare in patria perché chiamato alle armi. «In quell'anno 1909 il Ministero della Difesa, tenuto conto dell'elevato numero di nati nel 1890 chiamati alle armi, aveva disposto che, per ogni circoscrizione di leva, dieci reclute, estratte a sorte, avrebbero prestato un servizio ridotto di soli tre mesi. Tra i favoriti della sorte ero anch'io»<sup>47</sup>.

Terminato il servizio di leva, Massari tornò a Ortona. Si iscrisse alla Scuola serale di Arte applicata all'Industria, il cui corso di disegno e plastica era tenuto dal professor Alfonso

---

<sup>43</sup> Ibid., pp.10-11.

<sup>44</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publieco, 1965, p.15.

<sup>45</sup> L'Abruzzo e gli abruzzesi in Italia e fuori: lo scultore Giuseppe Massari, in “La Nuova Fiaccola”, Ortona, n.98, 30 Aprile 1930.

<sup>46</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte*, Ortona, 1972, p.11.

<sup>47</sup> Ibid.

Zazzini<sup>48</sup>. Qui il giovane studente apprese la storia e le tecniche di quell'arte scultorea che tanto lo avevano affascinato in Argentina.

Nell'estate del 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale. Gli italiani si divisero tra interventisti e neutralisti, mentre lo Stato decideva se entrare in guerra. «*Non esitai allora un istante a pensare e ad attuare l'espatrio. (...) D'altra parte mi ripugnava l'idea di morire in guerra, in un'orrenda carneficina*»<sup>49</sup>, affermava sicuro Massari.

L'idea di raggiungere la Svizzera gli venne suggerita dall'amico Giovanni Ferraris, che da sempre narrava la bellezza del Paese elvetico<sup>50</sup>. Il 17 agosto 1914, il ventiquattrenne Massari salì sul treno per la Svizzera. Pur possedendo un passaporto per Zurigo, finì a lavorare presso un cantiere edile a Ginevra. I tempi erano duri e il governo svizzero indisse la mobilitazione generale per presidiare le frontiere. Molti giovani vennero chiamati alle armi e le attività subirono un arresto. Massari perse il lavoro.

Mai come in questo caso la disoccupazione gli fu più congeniale: «*...lessi un manifesto murale col quale si annunciava la riapertura della Scuola di Belle Arti. Riuscii a iscrivermi al corso serale di quella scuola e cominciai gli studi di scultura funeraria*»<sup>51</sup>. Superate le difficoltà legate alla lingua Massari trovò la sua vocazione: la scultura. Fu indirizzato al corso di plastica del professor James Vibert (1872-1942), uno dei massimi esponenti del Simbolismo svizzero. Presto furono evidenti le potenzialità del giovane allievo capace di riprodurre i volti rinascimentali di Luca Della Robbia ed esaurire il programma di tre anni di corso in uno. «*Tenuto conto della mia abilità, il docente mi iniziò allo studio del nudo. In presenza di modelli naturali riuscii ad apprendere le forme e gli atteggiamenti del corpo umano, le impressi nella memoria, le ripensai continuamente a casa*»<sup>52</sup>.

Non sappiamo quando il nostro concittadino conobbe a Parigi lo scultore di animali Édouard Marcel Sandoz (1881-1971)<sup>53</sup>. Forse il professor Vibert li mise in contatto o convinse l'artista svizzero ad accogliere presso di sé il talentuoso allievo.

In ogni caso nel 1916, Giuseppe Massari tenne la sua prima esposizione svizzera anche se mancano dei dati precisi a riguardo. Alcuni parlano di Ginevra<sup>54</sup>, altri di Zurigo<sup>55</sup>; c'è chi

---

<sup>48</sup> N. BRUNORI, *Artisti d'avanguardia: Giuseppe Massari*, New York: G.P. Printing Co., 1930, p.5.

<sup>49</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte*, Ortona, 1972, p.12.

<sup>50</sup> Ibid.

<sup>51</sup> Ibid., p.14.

<sup>52</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte*, Ortona, 1972, p.13.

<sup>53</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publico, 1965, p.15.

<sup>54</sup> *L'Abruzzo e gli abruzzesi in Italia e fuori: lo scultore Giuseppe Massari*, in "La Nuova Fiaccola", Ortona, n.98, 30 Aprile 1930.

parla di Esposizioni Nazionali<sup>56</sup> e chi di mostre personali<sup>57</sup>: i pareri sono discordanti. Quello che sembra mettere tutti d'accordo è il successo dell'abruzzese, cui fu permesso l'ingresso nella Società Pittori e Scultori Svizzeri<sup>58</sup>.

Qui Massari trovò anche l'amore. Conobbe la futura moglie Enrica Quinta Foscale, italiana di Borgosesia emigrata con la famiglia, grazie alla frequentazione del cinema *Skating-Ring* di Ginevra. La loro unione non fu ben accolta dai genitori di lei. «*Poiché la famiglia non avrebbe mai gradito il matrimonio della ragazza con me, considerato "terrone", decisi di rapirla*»<sup>59</sup>. Concluso l'ultimo lavoro per il professor Vibert, infatti, Giuseppe decise di tornare a Ortona con Enrica, mettendo in atto la tradizionale *fujtina*.

La lunga traversata si trasformò in luna di miele. Passarono per Milano, Venezia, Bologna e Firenze<sup>60</sup>. Non sappiamo quali artisti incontrò Massari o quali influenze subì<sup>61</sup>.

«*Girovagò da un paese all'altro. Così a Napoli lo troviamo con Cifariello, a Parigi con Sandos, a Milano con Wildt e a New York con Manship*»<sup>62</sup>. Ne parlava così il medico italiano Nicola Brunori, emigrato italiano in America, all'interno del suo libro *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*. Purtroppo mancano qui, come in tutti gli articoli analizzati, dei riferimenti utili. Si potrebbe ipotizzare una deviazione parigina in concomitanza con l'abbandono della Svizzera, cui seguirono le frequentazioni di Wildt a Milano e di Cifariello a Napoli. Ma questa è soltanto un'ipotesi. Fu da Roma, invece, che il giovane avvisò i genitori del suo imminente rientro.

Giuseppe Massari sposò Enrica Quinta Foscale a Ortona, il 3 giugno 1922. Non appena finiti i lavori di costruzione, i coniugi si trasferirono nella casa di via Costantinopoli<sup>63</sup>. A partire da questa data lo scultore ottenne le commissioni più importanti.

Nel 1923 fu a Roma nell'elitaria Casa d'Arte Bragaglia, fondata da Anton Giulio e Carlo Ludovico Bragaglia. La galleria che nel 1918 esordì con una personale di Giacomo Balla, a partire dal 1922 si spostò in via degli Avignonesi. Nel marzo di quell'anno Massari fece la

---

<sup>55</sup> A. Z., *Artisti d'Abruzzo: Giuseppe Massari*, in "Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise", Roma, n.474, 27 novembre 1924.

<sup>56</sup> Ibid.

<sup>57</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Edizioni Publico, 1965, p.15.

<sup>58</sup> Ibid.

<sup>59</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte*, Ortona, 1972, p.16.

<sup>60</sup> Ibid.

<sup>61</sup> Considerata la reticenza dello scultore a parlare della propria vita privata, Emilia Polidoro e il marito Domenico Durante sottolineano l'inevitabile presenza di lacune in alcuni passaggi inerenti la biografia dell'artista.

<sup>62</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publico, 1965, p.15.

<sup>63</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte*, Ortona, 1972, p.16



sua comparsa. La 90<sup>a</sup> esposizione<sup>64</sup> fornì riscontri entusiastici allo scultore ortonese, elogiato persino da Marinetti che lo definì «uno dei suoi migliori ribelli»<sup>65</sup>, nonché recensito, sul quotidiano fascista “L’Impero”, dal poliedrico Enrico Prampolini<sup>66</sup>: «*Gli atteggiamenti stilistici nelle sculture di Massari si differenziano sostanzialmente dalle opere plastiche che oggi popolano generalmente le esposizioni. I numerosi nudi femminili tagliati nel legno dal Massari con rara abilità tecnica, ubbidiscono ad una deformazione lineare dei contorni e delle estremità plastiche, che tendono fondersi, attraverso un ritmo decorativo, in forme chiuse*»<sup>67</sup>.

Più dura fu la risposta di Vice, pseudonimo di un giornalista ancora ignoto, su “La Tribuna”: «*Anche il Massari, da Bragaglia, ha delle statuine, ma di legno e le più volte trattate a gruppi: esse, allungate, contorte, avviluppate, benché scolpite con intenti fisiopsicologici, ci pare abbiano soprattutto un valore decorativo*»<sup>68</sup>.

Tra il 1922 e il 1925, Massari fu richiestissimo sul territorio locale. «*Il soggiorno ad Ortona durò un paio di anni. In quel periodo feci il monumento funebre per la figlia dell’Ing. D’Ambrosio, il ritratto del Tenente Liberi per l’aeroporto di Pescara, il monumento di Francesco Paolo Tosti per la città di Ortona*»<sup>69</sup>. A queste commissioni vanno aggiunte la mostra presso il Circolo di Cultura Popolare di Ortona del maggio 1923<sup>70</sup>, e quella, probabilmente in città, del novembre 1924<sup>71</sup>. Le recensioni erano come sempre esaltanti: «*Egli si rivela scultore nel vero significato della parola, poiché ad una modellatura sobria e viva unisce una tecnica profonda nello scolpire sia il marmo che il legno, ciò che pochissimi scultori moderni sanno fare*»<sup>72</sup>.

Giuseppe Massari s’imbarcò per New York tra la fine del 1924 e l’inizio dell’anno seguente. Nell’autobiografia lo scultore affermava di essere partito il 3 novembre 1924, mentre il professor Zazzini ne parlava così alla fine dello stesso mese: «*Ora il Massari nel silenzio del suo studio solitario, sta creando altre magnifiche opere che forse vedremo figurare nella prossima Biennale di Roma, nella quale sarà certamente apprezzato e*

---

<sup>64</sup> M. VERDONE – F. PAGNOTTA – M. BIDEI, *La casa d’arte Bragaglia 1918-1930*, Roma: Bulzoni, 1992.

<sup>65</sup> N. BRUNORI, *Artisti d’Avanguardia: Giuseppe Massari*, New York: G.P. Printing Co., 1930, p. 6.

<sup>66</sup> E. PRAMPOLINI, *Mostre individuali, da Bragaglia*, in “L’Impero: quotidiano politico”, Roma, n.1, 2 aprile 1923.

<sup>67</sup> Ibid.

<sup>68</sup> VICE, *Statuine*, in “La Tribuna”, Roma, 16 marzo 1923.

<sup>69</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell’arte*, Ortona, 1972, p.16.

<sup>70</sup> *Mostra di scultura*, in “Il Risorgimento d’Abruzzo e Molise”, Roma, n.317, 13 maggio 1923.

<sup>71</sup> A. Z., *Artisti d’Abruzzo: Giuseppe Massari*, in “Il Risorgimento d’Abruzzo e Molise”, Roma, n.474, 27 novembre 1924.

<sup>72</sup> Ibid.

confermato il suo indiscutibile valore»<sup>73</sup>. Le tempistiche non coincidono. Probabilmente il maestro commise un po' di errori quando, ormai ottantenne, decise di redigere l'autobiografia.

Le prime notizie dall'America arrivarono alla fine del 1926: «*Il nostro carissimo amico e concittadino Giuseppe Massari (...) è riuscito ben presto a farsi conoscere, amare ed apprezzare dai nostri connazionali e particolarmente dagli Abruzzesi che han tenuto un affettuoso banchetto in suo onore*»<sup>74</sup>. Grazie all'intervento del dottor. Brunori e di un informatore italiano, tale Cortini, Massari fu introdotto presso lo scultore Paul Manship, il più grande portavoce dell'Art Déco statunitense. L'americano aveva frequentato da giovane l'Accademia di Belle Arti di Roma e qui aveva appreso e perfezionato la conoscenza della lingua italiana. Ciò rese più facili le possibilità comunicative tra i due. «*Restai presso di lui per vari anni in una intesa perfetta*»<sup>75</sup>.

Il debutto solista arrivò nel marzo del 1927, presso una galleria della Fifth Avenue<sup>76</sup>. «*Fiero e libero artista dei nostri tempi egli riceve dal fatale bagno metallico di New York, nuovo vigore per più ardite esperienze*», così Beniamino De Ritis, corrispondente del «*Giornale d'Italia*» da New York e redattore capo del «*Corriere d'America*»<sup>77</sup>.

Nel frattempo Ortona si preparava all'inaugurazione del monumento a Francesco Paolo Tosti prevista per il 14 agosto 1927. «*Il monumento, opera dello scultore ortonese Giuseppe Massari che attualmente in America sta riscuotendo meritati allori e personali vittorie, è stato scolpito in un grande unico blocco di marmo di Carrara. Un gruppo di giovani donne si son messe "in corona", e lanciano all'aria le immortali melodie, e dalla bella corona s'eleva la maschia figura del Maestro e pare che il gruppo lo porti come in trionfo per celebrarne l'apoteosi*»<sup>78</sup>. L'esperienza estera fu davvero stimolante per l'estro creativo dell'ortonese. Rientrato in Italia allo scoppio della crisi economica del 1929, l'artista si espresse in numerose opere in gesso, marmo e legno d'ulivo<sup>79</sup>.

---

<sup>73</sup> Ibid.

<sup>74</sup> F.P. BELLOMO, *Lo scultore Massari festeggiato in America*, in «La Nuova Fiaccola», Ortona, n.17, 21 dicembre 1926.

<sup>75</sup> Ibid.

<sup>76</sup> F.P. BELLOMO, *Esposizione Massari a New York*, in «La Nuova Fiaccola», Ortona, n.24, 27 marzo 1927.

<sup>77</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Pubblico, 1965, p.24.

<sup>78</sup> E. DE FRANCESCO, *La celebrazione di Francesco Paolo Tosti al grande convegno di Ortona a Mare*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», n.727, 11 agosto 1927.

<sup>79</sup> G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte*, Ortona, 1972, p.17.

Il soggiorno italiano fu piuttosto breve: nel marzo 1930 Massari esponeva nella *Fifty-Sixth Street Galleries* di New York<sup>80</sup>. Non si fece mai menzione dei galleristi o delle personalità che gli garantirono l'uso degli spazi espositivi. Ma non risulterebbe azzardata la tesi di una mediazione da parte dello scultore Paul Manship.

Pochi mesi dopo Massari si spostò in Argentina, nella terra che lo instradò alla scultura. Tra giugno e settembre del 1930 l'artista presentava una serie di opere nelle gallerie d'arte *Los Amigos des Artes* e *Witcomb* della capitale<sup>81</sup>.

«Massari rimase a Buenos Aires per 8 mesi, non lavorò, non creò niente di nuovo, era soddisfatto dal girovagare per la città in cerca di emozioni e di impressioni. Egli visse la vita del vero bohémien, attratto soprattutto dalle sale da ballo, dove poteva ammirare le eleganti danzatrici spagnole. Una coppia peruviana lo impressionò per la maniera primitiva di comportarsi; essa gli ricordava in qualche modo le ragazze di campagna del suo Abruzzo, quando ballavano al tempo della raccolta del grano e nel periodo delle vendemmie»<sup>82</sup>.

Secondo i calcoli di Brunori agli inizi del 1931 l'artista era a Ortona. Infatti nel dicembre dello stesso anno uscì l'articolo de "*La Nuova Fiaccola*" che ne annunciava una mostra a Milano. Le sculture lignee allestite nella *Casa d'Artisti* non passarono inosservate, grazie anche alla recensione uscita sul quotidiano "*La Sera*" ad opera del critico d'arte Dino Bonardi<sup>83</sup>. Nei mesi successivi lo scultore espose al *Circolo Cultori e Amatori d'Arte* di Teramo<sup>84</sup>. Alla presenza delle più autorevoli personalità della regione, il presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, il professor Giacomo Franchi, elogiò l'arte dello scultore in un lungo e fiero discorso. «*Con l'odierna esposizione si esce fuori dai confini della nostra Città e della nostra Provincia per abbracciare la nostra Regione e l'Italia, se è vero che essa si concreta come forma di virtù di tutti i suoi figli e con la discorde concordia del genio di tutte le sue contrade riempie del suo nome glorioso i millenni*»<sup>85</sup>.

Brunori sosteneva che nel 1934 Massari fosse tornato a New York per rimanervi fino al 1940. Qui, di nuovo al fianco di Paul Manship, partecipò alla creazione di opere di rilievo

---

<sup>80</sup> *L'Abruzzo e gli abruzzesi in Italia e fuori: lo scultore Giuseppe Massari*, in "*La Nuova Fiaccola*", Ortona, n.98, 30 Aprile 1930.

<sup>81</sup> *L'Abruzzo nel mondo: Giuseppe Massari*, in "*La Nuova Fiaccola*", Ortona, n.107, 21 settembre 1930.

<sup>82</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publieco, 1965, p.22.

<sup>83</sup> La recensione di Bonardi venne pubblicata ne "*La Nuova Fiaccola*" del 21 dicembre 1931. Il testo è riportato per esteso nel capitolo 1 di questa ricerca.

<sup>84</sup> *Lo scultore Massari a Teramo*, in "*La Nuova Fiaccola*", Ortona, n.143, 30 marzo 1932.

<sup>85</sup> *Echi della Mostra Massari a Teramo*, in "*La Nuova Fiaccola*", Ortona, n.144, 20 aprile 1932.

internazionale, modellando gli animali per i cancelli del Giardino Zoologico di New York e gli ornamenti per la Sfera Cosmica del Memoriale Wilson di Ginevra. «*Per conto proprio, e per soddisfare i desideri dei suoi ammiratori, scolpì animali, cani, conigli, serpenti, cavalli e piccole statue di donne malinconiche, sofferenti quasi e senza alcuna sentimentalità amorosa. Con queste nuove creazioni egli lavorò quasi per dimenticare gli impulsi del passato, fissando momenti di insoddisfazione umana o affettuose attitudini istintive di animali*»<sup>86</sup>.

Dilagava in quegli anni la Seconda Guerra Mondiale. Lo scultore rientrò a Ortona nel corso del 1940, probabilmente per stare con la famiglia. Ma tra il 20 e il 28 dicembre 1943 Ortona fu quasi rasa al suolo durante la Campagna del fiume Moro, quando le truppe canadesi del generale Vokes si scontrarono con i tedeschi del terzo reggimento dei paracadutisti. Massari fu costretto a spostarsi più a sud. «*La città fu bombardata e centinaia dei suoi concittadini furono seppelliti sotto le macerie. Il suo laboratorio di scultura fu distrutto quasi completamente e con esso alcuni lavori. (...) Massari, con sua moglie, fu spinto giù verso Taranto. Il suo vecchio padre fu condotto all'Ospedale di Chieti, dove egli forse morì congelato a morte*»<sup>87</sup>.

Lo scultore rimase a Taranto fino al 1946, al servizio della Marina Inglese come custode di guerra. Ormai il conflitto era finito e Massari poteva tornare a casa. Lì scoprì che gran parte dei lavori conservati nello studio di Fontegrande erano stati distrutti o sequestrati dai soldati. Negli anni successivi l'artista immortalò i ricordi della guerra in opere come *Timore panico*, *Sotto l'esplosione di una bomba*, *La camera del gas*, *I martiri di Cefalonia*, *Prigioniero politico ignoto* e *L'Attesa*<sup>88</sup>. A maggio partecipò alla I Mostra di Primavera<sup>89</sup> e pochi anni dopo ottenne il secondo Premio per la scultura presso la Mostra di Pescara<sup>90</sup>.

I primi anni Cinquanta furono dedicati al suo progetto più importante, il monumento a *Madre Italia*, destinato a elogiare il lavoro degli emigrati italiani in America. «*...egli cominciò a comprendere che nella liberazione ed assistenza da parte degli Alleati si veniva a ripagare in qualche modo agli italiani ciò che essi avevano dato all'America fin dalla scoperta di Colombo. Da questo pensiero originò l'idea del gruppo "Madre Italia", da*

---

<sup>86</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publieco, 1965, p.43.

<sup>87</sup> Ibid.

<sup>88</sup> Ibid. pp.58-64.

<sup>89</sup> *Echi della Mostra*, in "La Ronda Ortonese", Ortona, n.7, 19 maggio 1946.

<sup>90</sup> *Giuseppe Massari alla Mostra di Pescara*, in "Corriere di Ortona", Ortona, n.7, 9 ottobre 1949.

*essere presentato ai politici d'America per far sì che non si dimenticasse mai la contribuzione degli italiani al Progresso Americano».*

Il bozzetto del gruppo bronzeo fu completato nel 1953. Secondo Brunori fu lo stesso Massari a presentare il modellino all'*Italian Columbus Alliance* di New York per farlo donare alla Casa Bianca. Il gruppo se accettato sarebbe stato fuso in più grandi dimensioni. Al centro dell'opera si ergeva la Madre Italia, che affettuosamente proteggeva due giovani donne, rappresentazioni delle arti liriche e figurative da sempre simbolo dell'estro italiano. A destra un monaco, con la croce in spalla, offriva a una famiglia un rifugio nella religione cristiana. Sulla sinistra un giovane teneva con una mano un piccone, strumento del suo lavoro, mentre con l'altra dava sostegno al figlio, destinato a crescere seguendo le tradizioni americane. Ai lati della scultura si trovano infine i busti di Cristoforo Colombo, il grande navigatore italiano, e di Roma, spirito universale delle Arti e della Legge<sup>91</sup>. Il 10 ottobre 1967 *Madre Italia* fu presentata a New York, eppure rimase abbandonata in un magazzino per decenni, data ormai per dispersa. Solo nel 1990, il giudice della Corte Suprema, Dominic Massaro, fece appello all'allora presidente della *Italian Historical Society of America*, Donato D'Agosto, affinché il complesso fosse recuperato e collocato in un luogo appropriato. Il 26 giugno 2000 *Madre Italia* trovò la sua sistemazione finale presso il campus dell'Hunter College di New York, dove risplende ancora<sup>92</sup>. Una versione intermedia del monumento si trova oggi lungo le scale interne del Palazzo Farnese di Ortona.

Dagli anni Cinquanta in poi Massari visse a Ortona, ormai stanco di girare per il mondo e appagato dalle numerose esperienze. Questi ultimi anni di vita trascorrono tra la casa in via Costantinopoli e lo studio nella via attualmente a lui intitolata. *«Per lui come per qualsiasi altro era necessaria la lotta giornaliera, il prendersi cura della casa, del suo campo negletto ed anche della sua attività artistica. Combattere bisognava per vincere, per salire. Sì, una vita di sofferenza, di terrore, di bisogno, di fame, ma anche di speranza e di pace»*<sup>93</sup>.

Giuseppe Massari si spense all'età di ottantadue anni il 2 novembre 1972. La sua amica Emilia Polidoro gli dedicò su "*La Sveglia*" un toccante articolo: annunciandone al mondo la scomparsa ne ripercorreva gli inizi difficili, i viaggi, le opere, le mostre, e piccoli segreti per tenerne vivo il ricordo.

---

<sup>91</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Pubblco, 1965, p.46.

E. POLIDORO, *Lo scultore Massari torna alla ribalta*, in "*La Sveglia*", Ortona, n.1, 27 gennaio 1968.

<sup>92</sup> F. DI FOLCO, *Mother Italy. Ecco la scultura madre degli italoamericani*, in [www.iitaly.org](http://www.iitaly.org), 10 ottobre 2014.

<sup>93</sup> N. BRUNORI, *Arte e filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Pubblco, 1965, p.54.

A diciotto anni dalla morte arrivò una retrospettiva su Massari e il suo allievo Aldo D'Adamo. La mostra, inaugurata nel marzo 1990, fu accompagnata da una relazione introduttiva<sup>94</sup> di Venanzio Fucinese, professore della Facoltà di Architettura dell'Università di Pescara. Anche se lontani da una vera e propria mostra commemorativa di Massari, per la prima volta gli ortonesi ammirarono le opere che l'artista aveva donato al Comune negli ultimi anni della sua vita<sup>95</sup>.

In attesa di una riscoperta sincera della figura e dell'arte del nostro concittadino, spero di aver ricordato alla città e all'Italia della grande persona che fu Giuseppe Massari.

---

<sup>94</sup> D.V. FUCINESE, *Giuseppe Massari (1890-1972)*, Roma, 5 marzo 1990.

<sup>95</sup> *Sculture di Massari e D'Adamo al Farnese*, in "La Sveglia", Ortona, n.5, 10 marzo 1990.

## INTERVISTA A EMILIA POLIDORO

Come ha conosciuto Giuseppe Massari?

*Era amico di mio cognato Stefano Durante, anche lui scultore. Stefano aveva iniziato a scolpire sotto la direzione di Massari e andava spessissimo nel suo studio a chiedergli consiglio. Nonostante il suo carattere umile e introverso, Giuseppe era un artista molto apprezzato. Ma quando si trattava di scrivere in italiano chiedeva sempre aiuto a mio marito Domenico: con la lingua era proprio negato!*

*Così conobbi Massari. Andai una volta nel suo studio con Domenico, prima di sposarmi, e rimasi colpita dalla quantità di sculture che c'erano all'interno, specie di legno. Poi iniziò a passare tutti i pomeriggi da noi, o da Stefano. Pensa che non sono mai entrata in casa sua! Fu il testimone del nostro matrimonio, nel 1967, e da allora divenne per noi una presenza fissa.*

Allora avrà sicuramente qualche sua scultura a casa?

*Macché! Io e mio marito speravamo tanto di riceverne una per il matrimonio. Anzi, credo che Domenico gliela avesse chiesta esplicitamente.*

*“No, assolutamente no! Le mie opere non si toccano!”, diceva tutte le volte che gliela chiedeva. Era gelosissimo delle sue sculture. Ci regalò un orologio.*

*In realtà le opere le teneva in caldo per costituire qui, a Ortona, un museo. Mentre nel suo studio avrebbe ospitato gli studenti della Scuola di Belle Arti di Ginevra.*

*Avrebbe restituito così la gentilezza e l'accoglienza ricevute in Svizzera nei suoi anni di permanenza lì. Rimane comunque in me il rimpianto di non aver niente che mi ricordi di lui.*

Mi diceva che Massari fu il suo testimone di nozze. Quindi era un uomo religioso?

*Absolutamente no. È sempre stato ateo e da ateo è morto. La sua unica fede era l'arte.*

*Mio marito era diacono e tentò fino all'ultimo di farlo pregare! Ma Giuseppe non credeva in nulla e giudicava inutili i nostri sforzi. “Il mio Dio è l'Arte”, diceva sempre.*

Come definirebbe l'arte di Massari?

*Una novità. Non tanto e non solo a livello locale. Massari era una novità nella scultura, sia per le modalità che per i criteri utilizzati. Non rappresentava mai la realtà per così com'era. Mai. Lui partiva dal bisogno di realizzare un'emozione, un'idea. E ogni sua creazione era legata a quell'idea che, seppur quasi sempre astratta, traeva ispirazione dal mondo concreto e soprattutto dal luogo geografico che l'aveva generata.*

Massari viaggiò tanto nella sua vita. C'è un luogo che secondo lei è stato fondamentale per la sua crescita come artista e come uomo?

*Giuseppe parlava sempre delle Pampas argentine. Era capace di parlarne per ore.*

*Alla fine mi raccontava sempre dei cavalli in corsa che aveva osservato nelle praterie dell'America latina.*

*Mi disse di essere emigrato in Argentina nel 1906, quando aveva appena sedici anni. Credo che l'Argentina sia stata il suo primo vero contatto con l'arte. Lì conobbe molte persone che poi rimasero in contatto con lui nel corso degli anni, artisti e non solo. Molte sculture si ispirarono a quella terra e a quella fase della sua vita.*

*Ogni volta che traslava in scultura quei ricordi, li riviveva. Anche se non sempre il risultato finale si concretizzava in un'opera di facile interpretazione.*

Quindi i suoi spostamenti geografici sono degli ottimi appigli temporali per la datazione delle sue opere?

*Gli unici appigli semmai. Le opere di Giuseppe hanno solo una localizzazione geografica. Quando io e mio marito lo aiutammo a comporre la sua prima biografia, "Dalle amarezze al cielo dell'arte", ci trovammo di fronte allo stesso identico problema. E non riuscimmo a venirne a capo. Lui non fu per nulla collaborativo. Già era difficile farlo parlare del suo passato e delle sue esperienze, visto il suo carattere introverso. Ma quando gli chiedevamo gli anni di esecuzione delle opere si infastidiva. Quindi lasciammo perdere la cosa.*

Perché non datava le opere?

*Non le datava perché non concepiva l'idea dell'evoluzione nell'arte.*

*Senza evoluzione non c'è scansione temporale. Per lui non esisteva il passaggio da un'arte della giovinezza, quindi acerba, ad un'arte della vecchiaia, consapevole e matura. L'arte*



*era la singola espressione di quel dato momento ed era il massimo che l'artista poteva dare. Pertanto non andava catalogata per anno.*

*Lui era antistorico. Non ammetteva che le sue creazioni venissero legate a anni o periodi storici precisi.*

*Di nuovo è la geografia ad offrirci una via d'uscita al problema. Mappare i suoi spostamenti significa mappare i suoi lavori, e quindi datarli.*

Però sappiamo che nel 1923 espose alla Casa d'Arte Bragaglia. Un evento significativo nell'opera di un artista. Come arrivò ad esporvi?

*Non credo che dovremmo applicare la mentalità di oggi ad allora. Bisogna sempre contestualizzare la situazione. Lui viaggiava molto. È probabile che di sua spontanea volontà si sia recato a Roma sperando di poter mostrare al mondo il suo lavoro. Far parte di un circolo culturale di artisti e avere rapporti con Roma non era poi così difficile.*

La maggior parte delle opere di Massari raffigurano le donne. Che significato avevano per lui?

*Giuseppe aveva un'idea delle donne simbolica, straordinaria. La moglie era una donna semplice, silenziosa. Credo di averla sentita parlare raramente. Eppure lui era legato a lei in maniera totale. Enrica, ricordo il suo nome a fatica, portava sempre occhiali scuri. Non è mai entrata a casa nostra. Giuseppe non la portava mai. Forse il matrimonio fu l'unica eccezione. E anche lì non disse una parola. Era una persona sfuggente, quasi inesistente. Giuseppe non la nominava mai. L'aveva trasformata in un sogno, piuttosto che in una realtà. Forse era per questo che era così silenziosa.*

## BIBLIOGRAFIA

### 1923

- VICE, *Statuine*, in «La Tribuna», 16 marzo, Roma;
- E. PRAMPOLINI, *Mostre individuali, da Bragaglia*, in «L'Impero: quotidiano politico», 2 aprile, Roma;
- R. ARMANNI, *Un abruzzese alle mostre individuali da Bragaglia*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 6 maggio, n.315;
- *Mostra di scultura*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 13 maggio, n.317;

### 1924

- *Lo scultore Massari*, in «La Nuova Fiaccola», 16 agosto, n.1;
- *Artisti d'Abruzzo: Giuseppe Massari*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 27 novembre, n.474;
- A. Z., *Artisti ortonesi: Giuseppe Massari*, in «La Nuova Fiaccola», 30 novembre, n.14;

### 1925

- *Una riuscita opera dello scultore Giuseppe Massari*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 29 ottobre, n.560;

### 1926

- R. CAUTI, *Per il monumento a F. Paolo Tosti nella città di Ortona*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 21 marzo, n.596;
- F. P. BELLOMO, *Il busto dell'Aviatore Liberi di Giuseppe Massari*, in «La Nuova Fiaccola», 4 agosto, n.8;
- B. DE RITIS, *Ortona si prepara ad onorare Francesco Paolo Tosti*, 19 settembre, n. 11;
- L. DOMMARCO, *Guardando il Monumento a Francesco Paolo Tosti*, in «La Nuova Fiaccola», 19 settembre, n.11;
- F. P. BELLOMO, *Lo Scultore Massari festeggiato in America*, in «La Nuova Fiaccola», 21 dicembre, n.17;

### 1927

- F. P. BELLOMO, *Esposizione Massari a New York*, in «La Nuova Fiaccola», 27 marzo, n.24;
- F. P. BELLOMO, *Per l'inaugurazione del monumento a F.P. Tosti*, in «La Nuova Fiaccola», 22 maggio, n. 28;
- *L'inaugurazione del monumento a F.P. Tosti*, in «La Nuova Fiaccola», 10 luglio, n.31;
- *L'inaugurazione del monumento a F. Paolo Tosti*, in «La Nuova Fiaccola», 7 agosto, n.33;
- *Il monumento*, in «La Nuova Fiaccola», 14 agosto, n.34;
- E. DE FRANCESCO, *La celebrazione di Francesco Paolo Tosti al grande convegno di Ortona a Mare*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 11 agosto, n. 727;
- R. TETI, *Lo scultore Giuseppe Massari*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 14 agosto, n.728;
  
- *La grande celebrazione a Ortona a Mare in memoria di F.Paolo Tosti*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 21 agosto, n.729;

- *Corriere di Ortona a Mare: Mostra d'Arte*, in «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», 18 settembre, n.736;
- P. VITRY, *Paul Manship sculpteur américain*, Paris: Editions de la Gazette Des Beaux-Arts;

### 1930

- N. BRUNORI, *Artisti D'Avanguardia: Giuseppe Massari*, New York: G.P. Printing Co.
- F. LALLI, *L'Abruzzo e gli Abruzzesi in Italia e fuori*, in «La Nuova Fiaccola», 30 aprile, n.98;
- T. MARINO, *L'Abruzzo nel mondo: Giuseppe Massari*, in «La Nuova Fiaccola», 21 settembre, n.107;
- *Lo scultore Massari a Milano*, in «La Nuova Fiaccola», 21 dicembre, n.136;

### 1932

- *Lo scultore Massari a Teramo*, in «La Nuova Fiaccola», 30 marzo, n.143;
- *Echi della Mostra Massari a Teramo*, in «La Nuova Fiaccola», 20 aprile, n.144;

### 1946

- *Echi della Mostra*, in «La Ronda ortonese», 19 maggio, n.7;

### 1949

- *Giuseppe Massari alla Mostra di Pescara*, in «Corriere di Ortona», 9 ottobre, n.7;
- *Il Convegno giornalistico di Lanciano*, in «La Nuova Fiaccola», 30 settembre, n.12;

### 1957

- G. SGATTONI, *La II mostra di Teramo*, in «Dimensioni: rivista mensile abruzzese di cultura d'arte», A.1, n.2-3, pp. 53-58;

### 1965

- N. BRUNORI, *Arte e Filosofia della vita nelle opere di Giuseppe Massari*, Pescara: Editrice Publico;

### 1967

- D. DURANTE, *Anche a Ortona la scultura moderna ha trovato un geniale interprete: Giuseppe Massari, uomo pensoso e tormentato, artista dalle ricche e molteplici forme*, in «La Sveglia», 29 gennaio, n.1;

### 1968

- D. DURANTE, *Lo scultore Massari torna alla ribalta*, in «La Sveglia», 27 gennaio, n.1;

### 1972

- E. DURANTE, *Un atto di omaggio a Giuseppe Massari, scultore ortonese deceduto il 2 novembre*, in «La Sveglia», 18 novembre, n.9;
- G. MASSARI, *Dalle amarezze al cielo dell'arte: la mia vita*, Ortona;

### 1985

- L. BRACCILI, *Nato a....* Chieti: Solfanelli.

**1990**

- D.V. FUCINESE, *Giuseppe Massari(1890-1972)*, Roma, 5 marzo 1990.
- *Omaggio a Giuseppe Massari e Aldo D'Adamo: Mostra D'Arte; Ortona, Palazzo Farnese 7-25 marzo 1990*, Ortona: Amministrazione Comunale;
- *Sculture di Massari e D'Adamo al Farnese*, in «La Sveglia», 10 marzo, n.5;

**1992**

- M. VERDONE – F. PAGNOTTA – M. BIDEI, *La casa d'arte Bragaglia 1918-1930*, Roma: Bulzoni;

**1997**

- *Vie, piazze e persone: guida alla toponomastica ortonese*. Ortona: azienda autonoma di soggiorno e turismo.

**2001**

- E. GODOLI, *Il dizionario del Futurismo*, Firenze: Vallecchi;

**2005**

- *Ortona 1860-1945: i protagonisti*. Ortona: Associazione ortonese di storia.

**2010**

- E. GIANNETTI, *Bibliografia ortonese: repertorio delle pubblicazioni ortonesi dal 1518 al 1999*, Ortona.

**2012**

- S. BIGNAMI – P. RUSCONI, *Le arti e il Fascismo: Italia anni Trenta*, in «Art e Dossier», n.291, Firenze: Giunti;